

## L'Europa, il Circolo "Istria" ed il mare

Se si prende una carta geografica dell'Europa e si tracciano due diagonali, l'una dagli Urali alle Azzorre e l'altra dall'Irlanda al confine meridionale della Turchia (da sempre cullata da sogni occidentali ed oggi convinta europeista), si vede subito che, miglio più, miglio meno, a seconda dei riferimenti di partenza, esse tendono ad incrociarsi nell'Italia del Nord Est, nel "Noricum", sull'Istria, nel Quarnero o nell'Alto Adriatico. Appare comunque evidente che le nostre regioni, quelle poste a baricentro del territorio da "Cherso al Carso", da vent'anni riferimento del Circolo, sono anche il centro dell'Europa. Sono perciò anche il passaggio, il "poros" da Sud a Nord e da Est ad Ovest e viceversa.

Le isole di Cherso e Lussino, le "Absirtidi" (Absisto era il fratello di Medea fatto a brani dalla ciurma di Giasone e gettato in mare per rallentare l'inseguimento della flotta di Eete, padre di Medea e re della Colchide), ci collegano al mito del vello d'oro e degli Argonauti, al racconto/rivelazione dei primi tentativi greci di espansione commerciale verso il Mar Nero e verso l'Alto Adriatico, dove si incrociavano le vie della magica ambra baltica.

I ritrovamenti di ambra a Veglia ed Arbe, le "Elektridi" (dal greco elektron=ambra), collocano infatti le nostre regioni ad uno dei capolinea meridionali di tale commercio. Dopo la costruzione della Muraglia Cinese (215 a. C.), ondate successive di popolazioni asiatiche spinte dai "Turan" mongoli, ormai costretti a volgere ad Ovest i loro interessi, sono passate attraverso le "porte" delle Alpi Giulie e sono dilagate nelle pianure e nella penisola italiana. Il Canal del Ferro, ancora in epoca preistorica serviva da passaggio per l'importante materia prima che, con la nascita della "Decima Regio", da Gemona, prendeva la strada di Aquileia o quella di Concordia Sagittaria, armeria dei romani, per proseguire poi verso Roma attraverso l'Adriatico, il corridoio naturale (lo sa anche la Bora) che mette in comunicazione l'Europa continentale con il Mediterraneo.

Perché quindi, da baricentro d'Europa, l'Adriatico e le terre che lo limitano verso Nord sono divenute periferie di Roma, di Lubiana, di Zagabria?

Ebbene, ciò è successo perché il "Mediterraneo è un mare di montanari" (Braudel). Le rive dell'azzurro deserto marino, circondato da deserti continentali o da montagne a picco sul mare, non sono mai state accoglienti. Fino al termine dell'Ottocento sono state il regno della malaria, l'approdo dei pirati o della peste e del colera. Nel contempo i territori collinari e montuosi dall'interno, più salubri e sicuri, erano gli unici a permettere incrementi demografici. Vista la scarsa portanza alimentare di questi territori, successive "valanghe" demografiche si scaricavano

perciò lungo la costa, resa inabitata ad opera dei flagelli appena nominati. Eccetto che in “territori respinti verso il mare” (ad es. Venezia; Braudel) le coste non hanno quindi avuto una continuità culturale paragonabile a quella di certe regioni interne. Chi è arrivato alla riva del mare ha dovuto volta a volta ricominciare di nuovo.

E' allora facilmente immaginabile quale può essere la cultura del mare delle genti dei territori dell'interno.

E' emblematico, a questo riguardo, che la Zona Ecologica di Pesca della Croazia, sia stata voluta soprattutto dal Partito Contadino.

Sono il primo ad avere il più assoluto rispetto per una decisione del tutto conforme alla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, ma non s'illudano i fautori della *Midline* che il nuovo confine possa avere la funzione di un muretto a secco o di un filare di pioppi: i pesci maturi, soprattutto quelli dell'Alto Adriatico, continueranno a riprodursi lungo la costa istriana e quelli giovani a frequentare l'asilo infantile e le ricche mense dei bassifondi e delle lagune friulane e venete. I pescatori croati continueranno a pescare i riproduttori e quelli italiani i giovani: sarà come tenere in mano una candela in posizione orizzontale ed accenderla ad ambedue le estremità. La candela si consumerà prima e si correrà il rischio di rimanere scottati (Gulland).

E' ben vero che l'Adriatico è sfruttato anche da flotte di paesi extraeuropei e l'iniziativa croata metterà probabilmente fine ai loro prelievi, ma il grosso del problema rimarrà sempre prevalentemente ripartito tra pescatori italiani, sloveni e croati. Come ormai da dieci anni il Circolo Istria sostiene, anche se con enorme ritardo, sarà bene passare ad una valutazione ed una allocazione delle risorse condivise dall'Alto Adriatico e dell'Adriatico tutto, operazione meritoria ed utile anche quando, con l'imminente adesione della Slovenia all'UE e quella auspicata a breve della Croazia, la gestione della pesca diventerà un problema tutto europeo.

Chissà ... allora potremmo anche esser grati alla Croazia per aver spostato l'attenzione di Bruxelles verso il Mediterraneo e le sue risorse, con buona pace di Roma e Lubiana tanto lontane dal mare, da non aver previsto questa situazione già dalla conclusione della Convenzione di Montego Bay sul Diritto del mare nel 1982 o dalla sua ratifica da parte dei paesi interessati, nel 1994.

Giuliano Orel